

# PER UNA SVOLTA NELLA POLITICA DEL SETTORE IDROELETTRICO

*“Il più sublime dei simboli e il più comunitario dei beni, il segno più antico della condivisione, la quintessenza della purezza, è diventato un bene prigioniero. Il rumore dell’acqua che scorre non è più una ninnananna per i nostri figli, i torrenti hanno smesso di essere uno spazio di gioco.*

*Non soltanto nelle città, ma anche nelle campagne. Persino in montagna. Una mutazione culturale drammatica, di cui vediamo le conseguenze: frane, alluvioni, siccità. Non sappiamo più usare l’elemento primordiale e più diffuso in natura. Da qui una domanda: perché ci nascondono l’acqua?”*

(Paolo Rumiz, scrittore)

La risposta la conosce bene chi vive o frequenta le vallate delle nostre Alpi:  
l'acqua sparisce molto spesso nelle condotte forzate,  
al solo scopo di trasformarsi in chilowatt e produrre profitto!

## **I grandi impianti del passato e le centraline di oggi**

Nell'immediato dopoguerra e nel corso degli anni '50 vari corsi d'acqua della nostra montagna, in particolare l'alto bacino del Tagliamento, con il torrente Degano, il Novarza, il Lumiei, il Chiarzò, il Vinadia e decine di altri affluenti minori, sono stati interessati da un impressionante piano di derivazione promosso dalla SADE, volto a convogliare indiscriminatamente le acque nelle centrali di Ampezzo e di Somplago, lasciando gli alvei desertificati per decine di chilometri e provocando gravi danni idrogeologici ed ambientali.

Questa è storia conosciuta, grazie anche ad un tardivo studio della Provincia di Udine risalente al 1975 e, soprattutto, alle proteste e alle prese di posizione che Amministrazioni locali, cittadini, pescatori sportivi, associazioni e comitati hanno ripetuto nel corso degli anni.

Meno noto o più sottovalutato è, invece, ciò che sta accadendo negli ultimi tempi: stiamo assistendo ad un vero e proprio “assalto” ai pochi corsi d'acqua residui della nostra montagna e ai tratti ancora integri di quelli già derivati, per la costruzione di centraline a carattere puramente speculativo. L'investimento nelle cosiddette “mini-centraline” - mini in termini di apporto energetico, ma non certo di guasti arrecati all'ambiente naturale - è, infatti, remunerativo solo a seguito delle provvidenze pubbliche, in particolare quelle previste per l'utilizzo di fonti rinnovabili. Le domande di concessione sono tantissime, molte provenienti da soggetti estranei al territorio e si sommano ad una situazione per molti versi già critica. Nel solo comprensorio montano della Carnia, ad esempio, sono già operanti 72 derivazioni: 39 del sistema Edipower, 6 della vecchia Comunità Montana, 10 del sistema Secab, 16 di privati, 1 comunale.

## **La ricaduta sulle comunità locali**

Oltre all'impatto ambientale c'è un altro aspetto che è strettamente legato allo sfruttamento idroelettrico. Quando l'acqua scende dal cielo sotto forma di pioggia - e abbiamo visto anche recentemente cosa possano produrre precipitazioni particolarmente intense, accompagnate da forti venti - le conseguenze negative le devono sopportare direttamente le comunità locali, in special modo quelle montane, che sono le più sfavorite sotto questo punto di vista. Quando, invece, l'acqua scorre in superficie e si tratta di ricavare dei vantaggi dal suo utilizzo, l'interesse prevalente è quello "nazionale" o comunque "centrale". Lo si evince dal livello degli organi di governo dai quali dipese il rilascio delle concessioni alla SADE nel passato; dalle tariffe elettriche praticate negli anni Sessanta alle industrie di Marghera, più favorevoli rispetto a quelle per le piccole imprese della Carnia, anche se queste ultime erano localizzate in prossimità degli impianti; dall'impossibilità, per i Comuni non aderenti a società cooperative elettriche di produzione e distribuzione, di collegarsi direttamente alle centrali esistenti nel proprio territorio, evitando gli inconvenienti derivanti dall'interruzione delle linee aeree da cui sono costretti a dipendere (si pensi al caso di Forni Avoltri, rimasto per vari giorni senza energia elettrica in occasione della recente alluvione).

Questi ed altri esempi fanno capire perché, per gli abitanti dei nostri territori montani, l'utilizzo di una delle rare risorse di cui potrebbero disporre sia diventato sinonimo di "rapina", di "sfruttamento in stile coloniale", oltre che di produzione di disastri ambientali e paesaggistici.

## **Per un utilizzo plurimo dell'acqua**

Non ci sono dubbi che l'energia idroelettrica vada preferita rispetto a quella che si ricava con l'utilizzo di fonti inquinanti, ma, nonostante questo, non è detto che sia del tutto priva di conseguenze negative e che vada promossa e preferita ovunque e comunque. Nel territorio delle nostre Alpi essa è da tempo abbondantemente presente e le numerose richieste per la realizzazione di piccoli impianti non sono ormai in grado di dare un apprezzabile contributo in termini di incremento della produzione. Più logico e opportuno è dunque incentivare l'impiego di altre fonti rinnovabili, come il solare, e la pratica del risparmio e dell'efficienza energetica. Nello stesso tempo appare necessario ristabilire nelle valli quell'utilizzo "plurimo" dell'acqua che ha caratterizzato la cultura e la civiltà alpina nel passato, ben prima che arrivassero le sacrosante direttive della Comunità Europea a determinare gli obiettivi di miglioramento della qualità ecologica dei corpi idrici. L'acqua non serve infatti solo a muovere turbine, ma, come avveniva un tempo, quando faceva girare le pale dei mulini, alimenta gli acquedotti; è un elemento essenziale per la biodiversità, ospitando specifiche comunità animali e vegetali; grazie al trasporto solido consente di evitare problemi idraulici e assicura alle spiagge di rigenerarsi; viene utilizzata per l'irrigazione; favorisce la diluizione degli scarichi dei depuratori ed è, soprattutto, un elemento qualificante del paesaggio, un fattore di sviluppo turistico anche attraverso la pratica di attività sportive e ricreative.

Tutte queste forme di utilizzo vanno assicurate e tenute nella dovuta considerazione, perché l'acqua è un bene comune, un elemento di identità di un territorio, da impiegare all'interno di un quadro di sostenibilità.

## **Le nostre richieste**

I Comitati, le associazioni e i singoli cittadini che condividono quanto appena premesso, ritengono indilazionabile che tutti i soggetti interessati, a partire dai Comuni ricadenti nell'area montana, anziché accontentarsi delle "briciole" di un banchetto consumato da altri - quali devono essere considerati i canoni concessori, i sovracani versati dai produttori ai BIM, le compensazioni e le interessate sponsorizzazioni di qualche multiutility - chiedano fermamente alla Regione di attuare una chiara svolta nelle politiche del settore idroelettrico adottando una serie di azioni e provvedimenti che comportino in particolare:

### ***Per le derivazioni in atto***

- 1.** una dettagliata rilevazione dello stato di fatto dell'idroelettrico su tutti i corsi d'acqua della regione;
- 2.** una verifica della rispondenza delle captazioni in atto alla concessione ed alle prescrizioni relative;
- 3.** sanzioni severe, compresa la revoca della concessione, per i produttori che derivano maggiori volumi d'acqua rispetto a quanto autorizzato;
- 4.** un riesame di tutte le captazioni allo scopo di garantire, al di là del rispetto del deflusso minimo vitale, la presenza costante di adeguate portate d'acqua negli alvei a valle delle captazioni;
- 5.** la conferma degli impegni e dei finanziamenti riguardanti la rinaturazione del Lago di Cavazzo.

### ***Per le nuove centrali e per quelle in attesa di autorizzazione***

*preso atto che il decreto predisposto dal Governo nazionale in materia di incentivazione delle Fonti Energetiche Rinnovabili accoglie in parte le richieste avanzate dal Comitato Tutela Fiumi - Free Rivers Italia e da varie associazioni ambientaliste, si conferma la necessità di una **moratoria del rilascio delle concessioni** in attesa che:*

- 1.** vengano individuati i corsi d'acqua che per il loro pregio ambientale vanno mantenuti integri (quelli all'interno di siti di riferimento, con qualità delle acque elevata, i piccoli bacini, etc.);
- 2.** per i corsi d'acqua ritenuti derivabili vadano fissati, con criteri restrittivi, il numero di captazioni, i punti di derivazione e di restituzione, i volumi derivabili, il rilascio automatico del deflusso minimo vitale; dando naturalmente preferenza alle "potenze" residue utilizzabili su flussi protetti artificiali (canali, acquedotti, ...);
- 3.** venga stabilita la priorità nel rilascio della concessione, nel seguente ordine: al Comune sul cui territorio insiste il corso d'acqua, alle cooperative locali, agli Enti Pubblici locali, agli imprenditori locali che s'impegnino ad utilizzare in attività produttive in loco l'energia prodotta, pena la revoca della concessione;

**4.** sia prevista l'istituzione di un apposito fondo di rotazione a tasso agevolato a cui possano attingere i richiedenti la concessione con l'ordine di priorità anzidetto, finanziato anche dai grandi derivatori, che finora hanno realizzato enormi profitti con le nostre acque.

### **Per la gestione del sistema idroelettrico**

**1.** il trasferimento alla Regione della potestà primaria in materia di utilizzo delle acque sull'esempio di quanto avviene nelle Province Autonome di Trento e di Bolzano. Su questo tema dovrebbe essere aperta una trattativa con lo Stato per ottenere il potere analogo a quello di cui all'art.13 dello Statuto Speciale per la Regione Trentino Alto Adige (DPR 31 agosto 1972 n.670) <sup>1</sup>

**2.** la costituzione quanto prima di una società energetica regionale a capitale pubblico;

**3.** una politica di acquisizione progressiva in capo alla stessa delle concessioni e delle centrali idroelettriche ubicate nel nostro territorio, in particolare di quelle detenute da società "esterne";

**4.** il riconoscimento, sull'esempio della legge già approvata dalla Regione Piemonte, delle "comunità energetiche" e la definizione nel dettaglio delle modalità di implementazione di quello che è uno scambio di energia autoprodotta da fonti rinnovabili (idroelettrico, biomasse, fotovoltaico) in un contesto di comunità locale. Oltre a potersi fregiare in questo modo di essere "Oil Free Zones", questa scelta, in linea con la nuova direttiva europea sulle rinnovabili, prevederebbe la figura del "Prosumer" (produttore/consumatore), agevolando lo scambio tra i soci finalizzato a ridurre la dipendenza da fonti esterne e non rinnovabili.

**5.** una maggiore "resilienza" del sistema energetico montano agli effetti del cambiamento climatico (es. uso delle centraline durante le interruzioni di energia elettrica ai centri abitati tramite la predisposizione di appositi collegamenti);

**6.** l'inserimento del tema di una maggiore tutela dei corsi d'acqua montani nelle strategie di sviluppo sostenibile della Regione.

Udine, 26 gennaio 2019

**Legambiente FVG**

**Comitato Tutela Acque del Bacino Montano del Tagliamento**

---

<sup>1</sup> **Art.13.** "Nelle concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, i concessionari hanno l'obbligo di fornire annualmente e gratuitamente alle Province di Bolzano e di Trento - per servizi pubblici e categorie di utenti da determinare con legge provinciale - 220 kWh per ogni kW di potenza nominale media di concessione, da consegnare all'officina di produzione, o sulla linea di trasporto e distribuzione ad alta tensione collegata con l'officina stessa, nel punto più conveniente alla Provincia. Le Province stabiliscono altresì con legge i criteri per la determinazione del prezzo dell'energia di cui sopra ceduta alle imprese distributrici, nonché i criteri per le tariffe di utenza, le quali non possono comunque superare quelle deliberate dal CIP..."